

Da:

Inviato: martedì 16 gennaio 2024 19:11

A: report@rai.it

Oggetto: Per Direzione Report: Ranucci e Mondani

All'attenzione di Sigfrido Ranucci e Paolo Mondani

Gentili colleghi,

Vi inoltro questa mail di Birgit Kraatz riguardante la Vostra trasmissione su Aldo Moro

cordiali Saluti

Eva Kallinger

Gentili colleghi Ranucci e Mondani,

Dalla nascita di REPORT in poi sono stata una ammiratrice per l'alta qualità del vostro giornalismo investigativo. Dalla trasmissione del 7.1.2024, autore Paolo Mondani, sui segreti della tragedia di via Fani, sono invece rimasta alquanto scioccata.

Nella parte che riguarda via Massimi 91, dove io dal 1976 per circa 4 anni ho abitato con la mia piccola figlia e la sua Tata, vi siete completamente fidati del Rapporto Parlamentare della commissione Moro 2 (presidente Giuseppe Fioroni), che nel mio caso mi aveva addirittura diffamata come terrorista. Diffamazione smentita dalla più alta autorità di polizia tedesca, il Bundeskriminalamt (BKA) e oggetto di mia querela penale in Italia contro Gero Grassi (estate 2022) e da Novembre 2023 perfino davanti alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo, avete invece taciuto. Un fatto grave, commesso dai colleghi che avrebbero potuto e dovuto verificare le false notizie dette e trasmesse in onda. Bastava una sola telefonata a me oppure documentandosi sulla conferenza stampa nella associazione della Stampa Estera a Roma del 4.12.2023. Mentre prendete per oro colato insinuazioni romanzesche, dubbie „certezze“ da „testimoni“ fasulle perché defunti da decine di anni del rapporto Moro 2, queste falsità e superficialità provata sul lavoro della commissione nel mio caso personale invece non vengono menzionato con una parola nel Vostro reportage. Questo occultamento delle prove della mia innocenza ed assoluta estraneità nella tragedia di Aldo Moro.

Due rapporti parlamentari italiani hanno invece pensato di poter sporcare il mio nome, la mia reputazione giornalistiche con calunnie, descrivendomi come attivista del „2 giugno“, una fake news totale, fabbricata da due missini (dal senatore Mantica e il deputato Fragala) già nel 2001 per il rapporto della Commissione Stragi (Pellegrino), copiato dal Rapporto Moro 2, copiate un'altra volta nell'estate dell'anno scorso dei giudici della sentenza sulla strage di Bologna (2.8.1980), malgrado già smentita nel 2018 dal BKA, con evidenza e prove indiscutibili. Vuoi le accuse della terrorista del „2. Giugno“ avete evitato nei 106 minuti della vostra trasmissione, evidentemente conoscendo le smentite. Allora per quale motivo, con quale giustificazione mi avete inserite, inoltre e con la mia foto!!! nella vostra trasmissione? Per una mia relazione privata? Dove rimane allora il mio diritto alla privacy?

Inoltre, è falso che io nel periodo del sequestro di Aldo Moro avessi avuto una relazione amorosa con Franco Piperno. È falso anche il ricordo dei figli del portiere defunto che avete lasciato parlare, (senza verificare), che Piperno ed io saremo stati visti nel Palazzo B di via Massimi assieme il giorno del sequestro Moro; non sono stata nemmeno a Roma il 16. Marzo

1978. Meta Marzo sciava in Svizzera con mia figlia e amici tedeschi. Inoltre, non sono mai stata ne compagna, ne convivente del professore Piperno. L'ho conosciuto nel 1971 durante un'intervista (sui gruppi extraparlamentari!). Siamo rimasti amici, che si vedevano ogni tanto. Allora ero già legato a Lucio Magri, padre della mia figlia, nata nel 1974 a Roma. Perciò 'nemmeno la mia "relazione" con Piperno" giustificava di essere buttata nuovamente nella mischia dei "secreti di via Fani". Che giornalismo investigativo e questo? Secondo le leggi di stampa in Germania questo è un obbligo giornalistico di verificare prima quello che si manda in onda. E stato da parte Vostra una grave mancanza di dovere di vigilanza giornalistica, punibile da noi per legge. Con la protezione di questa legge o si tagliava la parte su di me oppure i miei avvocati avrebbero perfino potuto bloccare la vostra trasmissione prima (e dopo) che andava in onda.

Spero che arriverà il giorno che per sollevare i veri segreti di via Fani seguirete non più le piste sbagliate ma le piste veri: p.e.non sono stata io che ho nascosto nella mia casa in via Massimi Prosperò Gallinari con la borsa gigantesco pieno di armi nella cantina. Dove è la foto e i nome dei affittuari del nascondiglio di Gallinari nel vostro reportage?...Oppure: perché nessuno si interessa del motivo del ex-senatore Mantica, sottosegretario nella Farnesina del primo Governo Berlusconi, quando inseriva mio nome nella lista dei terroristi tedeschi „scesi in Italia" senza una minima fonte o prova. Ero una giornalista molto impegnata, stimata, ben informata, di sinistra sicuramente, ma forse l'unica colomba bianca in quel Palazzo strano dei alti prelati in via Massimi 91. Naturalmente scrivevo anche tanto sul terrorismo, le BR e la tragedia Moro, perché erano questi gli argomenti che dominavano gli argomenti politici negli anni settanta.

Spero che arriverà il giorno che qualcuno indagherà anche sul spregiudicato metodo di lavoro delle Commissione Parlamentari, p.e.Fioroni il 5.10.2020 all' ANSA:“...sapevamo che la Kraatz non c'entrava, volevamo solo dimostrare tramite lei che Piperno frequentava via Massimi 91“. Quando Il Presidente della Commissione Moro2 lo diceva, le smentite del BKA, gli unici documenti ufficiali che provano la mia completa innocenza, erano già stati fatti sparire nel fondo anonimo e „morto"del Archivio Storico della Camera dei Deputati invece di essere attaccati ben visibili e consultabili agli allegati del Rapporto Parlamentare Moro 2 come lo stesso Presidente Fioroni ci aveva indicato come l'unico strada possibile di correggere la diffamazione subita. La valanga larga e lunga del fango „terrorista del 2. Giugno“ intanto corre indisturbata e l'occultamento dei documenti di difesa nessuno può provare.

Sarebbe veramente bello in questa storia lungo dei segreti misteriosi di via Fani e della mia lunga e disperata lotta per ristabilire la mia reputazione negli ultimi cinque anni, se qualcuno indagasse nella giusta direzione e portassero i responsabili alla loro responsabilità...` oppure almeno ad una scusa ufficiale.

Con distinti saluti
Birgit M. Kraatz

[Birgit M. Kraatz, giornalista e scrittrice](#)

Da:

Inviato: lunedì 22 gennaio 2024 10:21

A: Red. Report <report@rai.it>

Oggetto: via Massimi

Inoltro alla redazione di Report un contributo giornalistico a proposito del coinvolgimento di Birgit Kraatz nel servizio sulla vicenda Moro. Una precisazione redazionale in merito si imporrebbe. Saluti cordiali

Pancho Pardi

IL CASO DI BIRGIT KRAATZ

Una giornalista contro l'Italia Colpa della commissione Moro 2

Negli anni Settanta era la corrispondente a Roma di Der Spiegel e Stern. Negli atti parlamentari è una terrorista. Non è mai stato vero ma, per ottenere giustizia, si è dovuta rivolgere alla Cedu. Che ora ha accolto il suo ricorso

PAOLO MORANDO
TRENTO

La commissione parlamentare d'inchiesta "Moro 2" l'ha definita «già attiva nel movimento estremista "2 giugno"». Che però era qualcosa di più: un gruppo di lotta armata che, nella Germania Ovest degli anni Settanta, si è reso protagonista di svariati attentati e rapimenti, anche con la morte del presidente della Corte federale tedesca, Günter von Drenkmann, durante le concitate fasi del sequestro. Ma lei, la giornalista tedesca Birgit Kraatz, oggi ottantatreenne ma negli anni Settanta firma di punta e corrispondente da Roma per importanti testate (i settimanali Der Spiegel e Stern e la televisione pubblica Zdf ha scritto pure un libro intervista con l'allora cancelliere Willy Brandt, pubblicato anche in Italia), terrorista non lo è mai stata. Le ha provato tutte in questi anni per corredo di fasciolegge di dosso quella infamante definizione, ma senza riuscirci. Tanto che si è rivolta alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) di Strasburgo che, è notizia di queste ore, ha accettato il suo ricorso e ora se ne occuperà formalmente, per giungere a una sentenza che in ipotesi potrebbe portare anche a pesanti sanzioni contro lo stato italiano, in termini di multe e risarcimenti. È chi conosce l'attività della Cedu sa bene che nell'80 per cento dei casi l'accoglimento del ricorso (questo è infatti lo scoglio maggiore dal punto di vista procedurale) porta poi a un pronunciamento favorevole al ricorrente.

Una vicenda kafkiana

Quella frase è contenuta nella relazione conclusiva dell'attività 2017 della commissione, depositata dal presidente Giuseppe Fiorini. È stata anche l'ultima. E da allora, come sempre accade in questi casi, non si è fermata lì. Di citazione in citazione è finita addirittura in una sentenza, e non di scarsa importanza, anzi: quella della Corte d'assise di Bologna che nell'aprile 2022 ha condannato all'ergastolo l'estremista di destra Paolo Bellini per la strage alla stazione (il processo d'appello inizierà a fine mese), con la giornalista citata nelle motivazioni depositate lo scorso aprile, nei termini già formulati dalla commissione Moro 2. È una vicenda davvero kafkiana, perché i fatti parlano chiaro. Si tratta di due comunicazioni del 26 giugno e del 4 ottobre 2018 del Bundeskriminalamt (Bka) l'ufficio federale della polizia criminale tedesca, nei quali si certifica che il nome di Birgit Kraatz non risulta mai essere stato menzionato in alcun documento della struttura, attestando così la totale estraneità della donna al movimento "2 giugno". Ha scritto testualmente il direttore del Bka, Jürgen Peter: «Va dato

per scontato che la signora Kraatz non ha avuto alcun contatto o altri legami con il gruppo "2 giugno" che vadano al di là dell'attività del lavoro giornalistico allora svolto sull'argomento terrorismo di sinistra in Germania e in Italia». L'ancora: «Lo stato degli atti del Bundeskriminalamt non è accettabile nessun contatto o altro legame con il gruppo "2 Giugno" che abbiano a che fare con la signora Kraatz».

La commissione Stragi

Sono documenti che i legali della giornalista hanno spedito a suo tempo allo stesso presidente Fiorini, senza però che fosse possibile ottenere una rettifica della relazione, avendo la commissione parlamentare d'inchiesta già concluso i propri lavori e chiuso i battenti per via della fine della legislatura. E quelle relazioni, in quanto approvate dal parlamento, sono ora del tutto intangibili. Peraltro, proprio perché parlamentari, tutti gli attori componenti della commissione sono coperti da immunità. Non lo sono però per affermazioni successive al mandato politico: e infatti l'ex deputato Gero Grassi, tra i più attivi componenti di quella commissione, è già stato raggiunto da una querela della giornalista, querela ancora pendente.

Come una palla di neve che rotolando a valle diventa valanga, quell'incidente è sempre continuato nella relazione di Fiorini: è figlio di un altro atto parlamentare di addirittura ventiquattro anni fa, rimasto a lungo sotto traccia. Si deve infatti tornare al 2000 e allora la commissione Stragi presieduta da Giovanni Pellegrino, in quella sede, i parlamentari di Alleanza nazionale Vincenzo Fragola e Alfredo Mantica avevano presentato una relazione in cui veniva appunto fatto il nome di Birgit Kraatz come esponente del gruppo "2 giugno". Così ha ricostruito la vicenda il ricercatore Paolo Persichetti: «A seguito di una rotatoria diretta alle autorità tedesche, presentata dal giudice Francesco Amato sui nomi di alcuni esponenti vicini al movimento eversivo "2 giugno" la polizia tedesca inviava in risposta una relazione. Senza alcuna giustificazione comprensibile, l'ufficio centrale della polizia politica destinatario della relazione — apponeva il nome di Birgit Kraatz nella lettera che accompagnava il resto del Bundeskriminalamt. Nome che invece non era presente all'interno del documento della polizia tedesca e che mai più riapparirà. Nella successiva minuta della Digos di Roma, che riceve la documentazione dall'Ucigo e la rigira al magistrato, non vi è infatti più alcuna traccia della Kraatz. Nonostante questa anomalia, i due parlamentari che evidentemente si erano soffermati solo sulla minuta di accompagnamento riportano il nome della donna nella loro relazione, indi-



Birgit Kraatz
oggi ha 55 anni. Negli anni Settanta viveva a Roma, dove era corrispondente di alcune testate tedesche

candola come una esponente del gruppo "2 giugno".

Richieste vane

Il documento di Mantica e Fragola peraltro non è stato mai né discusso né tantomeno approvato. E, di errore in errore, come detto, l'appartenenza di Birgit Kraatz al movimento terrorista è finita addirittura nelle motivazioni della sentenza Bellini. E va detto che la giornalista, nei mesi scorsi, si è rivolta anche ai magistrati bolognesi, affinché correggano

nei successivi gradi di giudizio quell'infamante definizione. Sul fronte commissione Moro 2, invece, le sue doglianze sono state respinte ma senza apporre censure alla relazione Fiorini, per i motivi già citati. Gli uffici del parlamento hanno in effetti protocollato il materiale inviato da Kraatz, ma a oggi non risulta che siano stati allegati agli atti nel portale della commissione. E quei documenti del Bka sono stati invece catalogati "faticamente" in una sezione non accessibile al

pubblico. La citazione di Birgit Kraatz da parte della commissione Moro 2 riguardava le palazzine di via Massimi, al centro, pochi giorni fa, di un ampio servizio della trasmissione di Rai 5 report sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse: palazzine indicate come uno dei possibili luoghi in cui lo statista democristiano sarebbe stato tenuto prigioniero. Questa la citazione completa contenuta nella relazione Fiorini:

«Si è in particolare riscontrato che in quelle palazzine abitava la giornalista tedesca Birgit Kraatz, già attiva nel movimento estremista "2 giugno" e compagna di Franco Piperno. Secondo la testimonianza di più condomini Piperno frequentava quell'abitazione e, secondo una testimonianza che l'interessato ha dichiarato di aver appreso dal portiere dello stabile, lo stesso portiere avrebbe da lì osservato i movimenti di Moro e della scorta. La stessa Kraatz ha ricordato la sua relazione con il Piperno, ma ha escluso che si trattasse del condominio Piperno, come noto, era stato dirigente di Potere operaio. E venne contattato dal Partito socialista (in particolare dall'allora vicesegretario Claudio Signorile) nel tentativo di giungere a una liberazione dello statista democristiano, bronca della sorte, in quel servizio di report è comparso anche la fotografia della stessa Birgit Kraatz, peraltro correttamente indicata solo come giornalista. Ma si diceva, lanciando una suggestione: «Kraatz e Piperno si sono visti anche durante il periodo del sequestro Moro».

Le palazzine di via Massimi

A questo proposito, ancora nel febbraio 2018 al presidente Fiorini la giornalista aveva scritto così: «L'ultima descrizione che il mio amico, il professore Franco Piperno, avrebbe sorvegliato dalla mia casa, oppure in qualche modo con la protezione della mia casa, lo scambio delle verture durante il sequestro Moro nel garage che apparteneva a due palazzine in via Massimi 91 (ipotesi peraltro mai provata — né tantomeno affrontata — in alcuna sede giudiziaria, ndr) è falsa: questo non sarebbe stato nemmeno tecnicamente possibile, perché dalle finestre della mia casa l'entrata del garage non era né visibile né raggiungibile, come sarebbe stato facile verificare con un semplice sopralluogo. Inoltre il garage io non avevo mai accesso. E sono tutte circostanze che la giornalista aveva riferito in precedenza anche al colonnello dei carabinieri Massimo Girasolo, consulente della commissione, senza la presenza di un avvocato «perché non ho nulla da nascondere. C'è comunque da scommettere che la questione sarà destinata ad avere altre puntate. Sempre che nel frattempo la Corte europea dei diritti dell'uomo non le dia un taglio netto».

© FOTOGRAFIE BIRGIT KRAATZ

La precisazione di Report

Gentile Signora Kraatz,

mi rivolgo a Lei in risposta alla Sua recente comunicazione riguardante la nostra trasmissione andata in onda il 7 gennaio scorso. Ritengo opportuno chiarire alcuni aspetti che sembrano essere oggetto di controversia.

In primo luogo, vorrei sottolineare che, durante la trasmissione in questione, non abbiamo mai affermato né ipotizzato che Lei abbia fatto parte del gruppo terroristico tedesco Due giugno, come indicato nella relazione finale della Commissione Moro 2. Siamo a conoscenza della Sua smentita e delle dichiarazioni della BKA tedesca che ha confermato la Sua estraneità a tale gruppo dopo la chiusura della Commissione. Quindi non ci siamo affatto "completamente fidati" del contenuto della relazione finale come Lei ritiene.

In secondo luogo, riguardo alla Sua relazione con Franco Piperno durante i 55 giorni del rapimento Moro, desidero precisare che le informazioni riportate durante la trasmissione si basano su Sue dichiarazioni ufficiali. Nella sua mail Lei afferma di non aver avuto una relazione con Franco Piperno durante i 55 giorni del rapimento di Aldo Moro. Ma la Sua risposta all'interrogatorio del 2 novembre 2016 condotto dal giudice Guido Salvini è stata presa in considerazione, e le sue affermazioni propongono una ben diversa ricostruzione. In particolare, la Sua dichiarazione sulla natura del "rapporto d'amore" con Piperno, iniziato intorno al 74/75 e scemato solo con l'arresto del Piperno, come Lei afferma.

E allora Lei sa certamente che il mandato di arresto di Piperno, il primo, fu del 7 aprile del 1979 quindi ben dopo i 55 giorni famosi. Stando quindi alle cose che lei dichiarò a verbale nel 2016 il rapporto proseguì ben oltre il periodo del rapimento Moro.

Infine, per quanto concerne la menzione dei fratelli Macerola e il presunto riconoscimento di Piperno da parte del padre il 16 marzo, vorrei chiarire che la nostra intenzione non è mai stata quella di implicare Piperno nelle Brigate Rosse o nel rapimento Moro. Abbiamo riferito, invece, del suo coinvolgimento in trattative con l'On. Claudio Signorile verso membri delle BR per la liberazione del Presidente democristiano, senza esprimere sospetti su questo particolare aspetto della sua vita.

Speriamo che questa risposta possa contribuire a dissipare eventuali malintesi e rimaniamo a disposizione per ulteriori chiarimenti.

Distinti saluti,

Paolo Mondani



*Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro*

VERBALE: - di informazioni testimoniali rese da persona informata sui fatti.

KRAATZ Birgit Margarethe, nata a Colonia (D) il

Oggi 02 Novembre 2016, in Roma, presso gli Uffici del Comando Unità Mobili e Speciali Palidoro, sito in Viale di Tor di Quinto Nr. 119, alle ore 10.45.

Avanti a noi sottoscritti, Giudice Guido SALVINI del Tribunale di Milano, T.Col. Massimo GIRAUDO, effettivo al Reparto in intestazione, e Luogotenente Giuseppe BOSCHIERI, effettivo al Reparto AntiTerrorismo del Raggruppamento Operativo Speciale, rispettivamente Magistrato ed Ufficiali di Polizia Giudiziaria, tutti assegnati quali collaboratori alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, è presente la Sig.ra KRAATZ Birgit Margarethe, sopra generalizzata, la quale, escussa in qualità di persona informata sui fatti, su delega Nr. 2310 emessa dalla predetta Commissione d'Inchiesta, in data 03-10-2016, a firma del Presidente della medesima, Onorevole Giuseppe FIORONI, risponde alle seguenti domande:

L'Ufficio dà atto che vengono minuziosamente ricordati alla Sig.ra KRAATZ gli obblighi ed i doveri del testimone.

R.: Do atto di aver ben compreso le responsabilità cui vado incontro mentendo o rendendo una deposizione reticente e affermo altresì di avere ben chiaro che coloro ai quali rendo il verbale non hanno alcun obbligo di contestarmi immediatamente una affermazione non veritiera. In ultimo specifico di avere perfettamente compreso il significato della prescrizione e le sue implicazioni, nonché di essere escussa come persona informata sui fatti nell'ambito di attività di inchiesta per reato di terrorismo.

¹

L'Ufficio le fa altresì presente che l'atto è coperto dal più stretto riserbo, che le domande postegli non rientrano nell'ambito di operatività del Segreto di Stato e che le stesse hanno mere finalità investigative e non discriminatorie ancorchè attinenti la sfera sessuale, religiosa e razziale.

D.: L'Ufficio le chiede se lei debba assumere farmaci salvavita o dei quali comunque abbisogna, in orari sovrapposti a quelli dell'escussione.

R.: No.

D.: Indossa apparati di registrazione elettromeccanici o digitali, od altri apparati, quali il cellulare, posti in funzione di registrazione? O fibre ottiche e consimili in grado di effettuare riprese video o audio-video?

R.: No. Prendo comunque atto che mi è fatto esplicito divieto di registrare in audio e video il contenuto del verbale.

L'Ufficio le fa altresì presente che l'atto è coperto dal più stretto riserbo, che le domande postegli non rientrano nell'ambito di operatività del Segreto di Stato e che le stesse hanno mere finalità investigative e non discriminatorie ancorchè attinenti la sfera sessuale, religiosa e razziale.

L'Ufficio dà atto di non avere informato la teste né dell'Autorità delegante, né delle ragioni della escussione, al fine di garantire la massima asetticità delle risposte della Sig.ra KRAATZ Birgit Margarethe.

D.: Signora di quali cittadinanze è titolare?

R.: Sono esclusivamente cittadina tedesca.

D.: Svolge attualmente o ha svolto in passato attività che hanno comportato la titolarità di immunità?

R.: No.

D.: Che studi ha svolto e dove?

R.: Ho fatto lingue in un posto collegato all'Università di Mainz, poi ho preferito spostarmi a Berlino, dove ho studiato storia dell'URSS, facoltà di slavistica, studiandone anche la lingua. Nel 1959 ho fatto la maturità e nel 1960 mi sono dedicata appunto a slavistica a Berlino che però lasciai in quanto il livello era molto qualificato per gli afflussi nella zona libera degli studenti della Germania dell'Est. Io volevo

guadagnarmi la mia vita da sola. I miei mi stavano anche molto "sopra" per la perdita di mio fratello a soli dieci anni di età. Mi venne offerto un posto in India quando io avevo soli 21 anni. Si trattava di un impianto siderurgico a 500 Km da Calcutta, a Rourkela, il primo che la Germania costruiva nel cosiddetto Terzo Mondo di allora. All'inizio ebbe molti problemi a causa dell'atteggiamento delle autorità indiane ed anche a causa della mancanza di adattamento delle manovalanze. C'erano riverberi molto negativi sulla stampa indiana, e così venne aperto un Ufficio stampa a New Delhi per tutelare l'immagine del complesso siderurgico. Gli indiani nonostante non fossero in grado volevano assumere il controllo della gestione del complesso. Mio padre, che era un dirigente assicurativo, era contrario alla mia assunzione, ma riuscii comunque ad essere assunta. Rimasi con molte difficoltà fino al 1962-1963. La gestione era della Krupp e giunsi anche a fargli causa, appoggiata da mio padre, vincendola. Iniziai a lavorare per una agenzia di stampa privata che avrebbe gradito anche che io rimanessi in India come loro corrispondente, ma preferii formarmi giornalmisticamente ed andai a lavorare per un giornale cattolico regionale molto importante, dove stetti per circa due anni. Ebbi proposte in campo televisivo, ma le rifiutai ritenendole motivate soprattutto dal mio aspetto fisico che era piacente. I miei avevano una casa nel Ticino, vicino a Lugano, e colà c'era un settimanale progressista, Die Weltwoche, ed io mi trasferii a vivere a Zurigo dove conobbi il mio primo marito che si chiamava Alfred Schuler, del 1927 o 1928, che era stato corrispondente a Washington, che si era licenziato investendo la sua liquidazione a Manarola nelle Cinque Terre. Scriveva molto bene e mi insegnò sia il mestiere che l'amore per la cultura italiana. Lui era già sposato e ci sposammo dopo tre anni dalla nostra conoscenza ed il rapporto coniugale durò solo due anni. Fu grazie a mio marito che cominciai a visitare l'Italia ed a seguire anche eventi culturali. A partire dal 1968 ho iniziato a vivere a Roma come corrispondente per il citato settimanale progressista nel settore della cultura. A quell'epoca c'era anche mio marito che lavorava per il medesimo settimanale quale suo corrispondenza nella Capitale. Ho divorziato a Colonia nel 1971-1972, poiché l'atteggiamento del mio ex-marito era troppo soffocante. Andai a vivere in una pensione valdese nel quartiere Prati. Fui tormentata dal mio ex-marito che non accettava il divorzio. Lui era anche corrispondente politico per il Vaticano. Con lui avevamo vissuto in Via Adelaide Ristori ai Parioli. Io, rimasta sola, facevo la libera professionista, anche perché il mio ex-marito si era adoperato affinché cessasse la mia collaborazione con quel settimanale. Io avevo una grande vocazione per il mondo sociale, ero stata educata dalle orsoline, ed ero attratta dai preti operai. Avevo fatto un servizio per la televisione elvetica, forse un lungometraggio, ero rimasta molto colpita da un abate che predicava a San Paolo fuori le Mura, faceva le messe cantate. Venne espulso dalla Chiesa. Non ne ricordo il nome. Questo mio servizio creò dei problemi in Svizzera perché vi fu una mobilitazione degli integralisti cattolici che si riverberò in Svizzera ed io venni convocata. Rammento la figura di un gesuita, a cognome Rahner che assunse le mie difese, affermando che avendo vissuto a Roma, avrebbe fatto un documentario molto più radicale di quello da me realizzato. Fu così che arrivò poi la televisione tedesca,



dove nel primo canale lavorava una giornalista Franca Magnani, sposata con un esponente del PCI, una grande collega morta a 71 anni. Questa giornalista era legata a molti esponenti del PCI, tra cui la Iotti. L'Ufficio di Roma del primo canale era legato alla TV regionale bavarese dove era stato nominato un responsabile estremamente avverso alla Magnani. Ebbi un'offerta dal secondo canale che cercava una come la Magnani ed io accettai. Il primo servizio che feci fu sul cambiamento delle regole di vita nei monasteri di clausura dopo il Concilio Vaticano II. Fu un grande successo. Era la prima volta che si entrava nei monasteri di clausura. Anche a questo servizio diedi un taglio sociale e a seguito di questo fondai la mia collaborazione decennale con il secondo canale. A partire dal 1969 ho preso casa a Via dei Coronari Nr. 99, era un locale molto bohémienne. Poi mi trasferii in Via Massimi al trionfale. A Via dei Coronari avevo già mia figlia avuta con il mio grande amore Lucio Magri. Non convissi mai con Lucio Magri, io cominciavo ad essere molto politicizzata, come tutti gli ex-cattolici, e non era moda convivere. Magri del Manifesto veniva ed andava, non voleva figli, era marxista e voleva fare la "rivoluzione". Mia figlia nacque il 29 Maggio del 1974. La mia tata siciliana non voleva vivere in Via dei Coronari, che definiva una topaia. A causa della salita del mercato immobiliare non ero in grado di acquistarne una. Fu la tata, Concetta Vasselli, detta Tina, mi sembra morta nel 2004, a consigliarmi di andare in Via Massimi, dove era già stata, crescendo tre figli del giornalista Biancacci. Mi disse che c'era un appartamento libero da molti anni in due palazzine che erano del Vaticano. Così cercai Mons. Marcinkus che era il responsabile del patrimonio immobiliare della Santa Sede. Lui mi chiese perché avrebbe dovuto darmi quell'appartamento ed io lo spiazzai dicendogli che eravamo entrambi cattolici ed io ero ragazza madre e lui poteva aiutarmi. L'appartamento disponeva di un giardino, utilissimo per mia figlia, c'era anche un asilo vicino, e avrei consentito alla mia Tata di rimanere vicina ai figli del Biancacci. Lei era stata allontanata perché secondo questo collega giornalista era morbosamente legata al suo figlio più giovane di 6 anni. Direi di essere giunta in Via Massimi nel 1976 e di essere andata ad abitare in Piazza dell'Orologio nel 1982.

D.: Quando è iniziata la sua relazione con il Prof. Franco Piperno?

R.: Io non ho avuto una relazione con il Piperno, ma un rapporto d'amore. Lo conobbi intervistandolo direi nel 1971-1972, quando avevo la relazione con il Magri. Rammento che il Piperno chiamò il Manifesto per avere delle indicazioni su di me. Quando era detenuto alla Santè venne Lanfranco Pace insieme ad un'altra persona, sulla quale nulla so dire, quando io ero in un alberghetto di Parigi, il cui nome non ricordo, per chiedermi se ero disponibile a dare un aiuto logistico, procurare appartamenti. Io sino ad allora il Pace lo conoscevo di sfuggita. L'aiuto logistico serviva per un gruppo, ma non posso dire se fossero le Brigate Rosse. Poiché me lo chiedete il Pace non è mai venuto in Via Massimi. Rammento di avere intervistato il Morucci a Paliano per lo Spiegel. La simpatia con il Piperno nacque sin da subito

durante l'intervista, ma il rapporto nacque circa tre anni dopo. A quell'epoca le storie non avevano un inizio ed una fine. Io avevo un rapporto molto stretto con la madre del Piperno. L'amicizia dura tutt'ora, con mio marito siamo andati a trovarlo a Montreal quando era lì. Quando venne arrestato il rapporto sentimentale venne a scemare. Quando io andai ad abitare in Via Massimi gli cedetti la casa in Via dei Coronari.

D.: Avete convissuto, anche per brevi periodi?

R.: No. Io mi sentivo molto responsabile come madre e non volevo mettere in discussione la mia figura e rischiare di perdere il lavoro.

D.: Dove era situato l'appartamento in Via Massimi?

R.: Al piano terra della palazzina di destra entrando. Con l'accordo di Mons. Marcinkus presi contatti con il ragionier Mingoli che stava in Via della Conciliazione. Io ero divenuta intanto rappresentante a Roma dello Stern. Rammento che lo Stern aveva pubblicato un articolo dove il Marcinkus veniva messo in relazione ad ambienti torbidi e non posso escludere che abbia accettato la mia richiesta per evitare la pubblicazione di altri articoli, pur non chiedendomelo esplicitamente.

D.: Aveva anche la cantina ed il box auto? Oppure il posto auto?

R.: Niente cantina e niente box. All'inizio avevo il posto auto proprio all'ingresso da Via Massimi, prima delle due palazzine, ed entravo appunto da Via Massimi, poi però non fu più possibile. Io ricordo che ebbi anche un comando magnetico per aprire. La maggior parte dei condomini aveva un box auto.

D.: Disponeva delle chiavi del passo carraio di Via della Balduina?

R.: Mi ricordo che la tata usciva da dietro per un cancello piccolo per portare la bambina all'asilo. Questa scorciatoia era utilizzata anche dai Biancacci. Ci furono problemi con l'Amministrazione. Non posso dirvi di più perché io non l'ho mai utilizzato.

D.: Fece fare dei duplicati delle chiavi e le diede a qualcuno?

R.: Solo la Tina disponeva di un duplicato poiché viveva con noi, anche perché io ero molto impegnata con la mia attività giornalistica.

D.: Piperno disponeva delle chiavi?

R.: No. Non ha mai dormito da me. Nessun uomo ha mai dormito da me quando la figlia era presente. Piperno è venuto in Via Massimi, ad esempio al compleanno di mia figlia, ma non vi è mai rimasto neanche una notte.

D.: Quanti appartamenti c'erano al piano terra ?

R.: Il mio appartamento era di circa 100-120 mq. Forse, mi sembra, c'era un altro appartamento, che forse era sfitto, ma non so se ricordo bene. I Biancacci erano al terzo piano dell'altra palazzina. Sempre nell'altra palazzina c'erano due tecnici audiovisivi ed addetti al montaggio tedeschi, i coniugi Schmidt e lei era quella che mi aiutava a montare i miei pezzi. Poiché me lo chiede non ricordo che la suocera dei Biancacci abitasse sul mio stesso piano. I Biancacci venivano da noi, soprattutto quando si festeggiava la Tina, in quanto avevano fatto la pace. Gli Schmidt venivano dalla Germania dell'Est. Rammento che un figlio degli Schmidt aveva problemi di tossicodipendenza. C'era un iraniano ad un piano alto, ma in quella palazzina non ci si frequentava molto, più nell'altro. Ricordo un portiere molto ossequioso che faceva riferimento ad un Generale che abitava nell'altra palazzina. In quella casa io ho vissuta sempre da sola, ogni tanto veniva mia madre. Io ero molto presa. L'iraniano aveva una nuora con una bambina che venivano dal Texas. Non posso dire se questo iraniano e le confermo che il cognome può essere Vaikill, ci fosse già quando io arrivai. Può darsi che io ebbi notizia che questo iraniano era arrivato. Ricordo che questo iraniano andò in pensione, ma continuò a rimanere lì. Io sono salita solo due volte in questo appartamento in occasione dell'arrivo della nuora con la figlia. Ricordo che l'iraniano era sposato. Per forza aveva figli per via della nuora, ma non li ricordo. A volte il lavoro era così tanto che facevo molto tardi e rimanevo a dormire in Ufficio, in Vicolo Savelli 26, ultimo piano.

D.: Chi c'era sopra di lei al primo piano?

R.: Non lo ricordo. Voi mi citate una società americana. E' possibile, ma io non sentivo rumori, era un ambiente molto soft.

D.: Chi c'era al secondo piano?

R.: Non lo ricordo.

D.: Chi c'era al terzo piano?

R.: Non lo ricordo.

D.: Chi c'era all'attico al quarto piano?



R.: Non lo so, non ci sono mai stata. Io conservo il ricordo che ero una condomina di secondo livello, meno importante degli altri ed il Mingoli mi trattava quasi con ostilità. Poiché me lo chiedete, con questo Vaikill sono andata un paio di volte a pranzo al ristorante Piperno e posso essere andata a casa sua quando c'era la nuora che veniva dagli Stati Uniti, ma per poco tempo e per rare volte. Poiché mi viene chiesto ricordo il portiere, ma con me non era deferente come con gli altri. Poiché mi viene chiesto è in effetti possibile che il Vaikill abitasse all'attico. Non posso ricordarmi con precisione, ho un ricordo sfumato, credo di essere andata una volta a casa del Vaikill e forse neanche quella. Poiché mi viene chiesto, la nuora viveva ad Houston ed io con lei mi esprimevo in inglese. Ad un certo punto non lo vidi più e chiedendo notizie appresi che era andato via. E' possibile come mi dite voi che io abbia appreso che era andato in Svizzera. Poiché mi chiedete se c'era nella rivoluzione Khomeinista, io posso dire che al mio compleanno, il quarantesimo, del 01-02-1979, il Vaikill non c'era più.

D.: Disponeva di una fotocopiatrice? Di un ciclostile? Di una macchina da scrivere?

R.: Era tutto nella redazione. Avevo una macchina da scrivere portatile.

D.: Ricorda che in quel periodo il Piperno stava cercando di andare negli USA ed aveva problemi ad ottenere il visto?

R.: Sì, ricordo che fece avanti ed indietro due o tre volte non riuscendo a fare ingresso negli USA, nonostante avesse un invito del MIT di Boston. A mio ricordo non riuscì ad andare, comunque il nostro rapporto era solo personale e non ci raccontavamo tutto. So che chi lo ha aiutato molto in Canada è stata la sua compagna Marzia Petruccelli. Avevamo vedute molto diverse. Mi ricordo che mi disse che durante il sequestro Moro si era incontrato con l'On. Craxi. Rammento ancora che ero corrispondente dello Stern, quindi prima dello Spiegel dove arrivai nel 1981. Poteva quindi essere il 1979-1980 e manifestai interesse ad ottenere una intervista con le Brigate Rosse, pensando di poter arrivare al Morucci, così mi recai ad Amburgo a parlare con il fondatore di Stern e costui non avallò la mia proposta. Invece, quando ero già con lo Spiegel, venni telefonicamente contattata, a casa, in Piazza dell'Orologio, da una persona di sesso maschile, a nome delle Brigate Rosse che voleva, dopo essersi assicurato che ero veramente la Kraatz, concedere una intervista esclusiva sul caso Moro. Venni contattata sempre con la stessa modalità direi tre volte, ma non accettai. Non ebbi mai un recapito, mi disse che mi avrebbero ricontattato loro. Direi che il tutto accadde agli inizi degli anni '80. Erano comunicazioni brevissime. Se io avessi accettato mi avrebbero fatto conoscere posto e modalità. Franco Piperno era lontanissimo, in Francia o in Canada. Il mio numero telefonico era disponibile nell'elenco della Stampa Estera.

D.: Ricorda se il Piperno aveva conoscenze nelle famiglie Nirta e Delfino a Toronto?

R.: No. Quando lo vidi in Canada con mio marito mi presentò dei fisici suoi amici

D.: Ha conosciuto Fiora Maria Pirri Ardizzone?

R.: Era la prima moglie del Piperno che io conobbi di vista in Via dei Coronari Nr. 99. Sto parlando della cosiddetta "topaia". Quando venne arrestata le spedii un paio di pacchi di libri in normale commercio, quando era già in espiazione di pena.

Si dà atto che la teste viene informata in chiusura delle ragioni della sua escussione.

L'Ufficio da atto, dopo aver informato la teste che il verbale dovrà proseguire in data che verrà comunicata per interlocuzione diretta vie brevi, che in data e luogo di cui sopra, alle ore 15.30 il presente verbale viene letto, chiuso, e sottoscritto dalle parti, senza che le stesse abbiano avuto nulla a che osservare.

del. Giuseppe Barilanti
B. Paoletti
G. Paoletti
D. A. Paoletti